

1984: a un passo dalla guerra nucleare?

di Danilo Secci

Abstract

Negli anni '80 del secolo scorso abbiamo davvero rischiato l'olocausto nucleare? La risposta sembrerebbe positiva guardando allo spostamento delle lancette del *Doomsday Clock*, l'orologio dell'Apocalisse, nel 1984. In quell'anno gli scienziati mandarono un forte segnale a leader politici e opinione pubblica: la mezzanotte del mondo era a soli tre minuti. A contribuire all'innalzamento della tensione furono sicuramente l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica, lo scontro aereo sul Golfo della Sirte tra caccia americani e Mig libici di fabbricazione sovietica, l'abbattimento del Boeing 747 della Korean Air Lines, gli spostamenti di armamenti e le esercitazioni militari trasformate in vere e proprie operazioni psicologiche. Ma ancora di più contribuirono, nella ricostruzione storica di Danilo Secci, l'operazione Ryan dei Servizi Segreti sovietici e la manovra Able Archer 83 della Nato.

Profilo dell'autore

Danilo Secci è laureato con lode in Relazioni Internazionali presso l'Università degli Studi di Cagliari. Nel corso della carriera universitaria si è occupato di difesa e sicurezza internazionale. Vincitore di una borsa di studio Erasmus a Bruxelles, ha anche partecipato a un tirocinio europeo Leonardo alla House of Commons di Londra. Parla inglese, francese e cinese. Si occupa di questioni politiche, militari ed energetiche relative a Nato, Russia, Caucaso e Asia Centrale.

Keyword

Guerra fredda, nucleare, Nato, Patto di Varsavia

1. Premessa: crisi tra blocchi e *Doomsday Clock*

Se si dovesse scegliere un indicatore dello stato di tensione internazionale, il *Doomsday Clock* (Orologio dell'Apocalisse) del *Bulletin of American Scientists* (BAS) sarebbe sicuramente tra quelli più efficaci. Nato su iniziativa degli scienziati dell'Università di Chicago, il suo compito è quello di sensibilizzare i leader politici e l'opinione pubblica mondiale sui rischi legati alla gestione del potenziale nucleare militare. L'Orologio è generalmente spostato indietro di qualche minuto rispetto alla mezzanotte: quest'ultima rappresenta la fine del mondo (Apocalisse), ovvero la distruzione dell'umanità a causa di una guerra atomica. Nel 1947, quando fu creato, il *Doomsday Clock* segnava le 23:53¹.

Questo articolo è pubblicato nell'ambito delle iniziative della sezione Il mondo dell'intelligence nel sito del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica all'indirizzo www.sicurezzanazionale.gov.it.

Le opinioni espresse in questo articolo non riflettono necessariamente posizioni ufficiali o analisi, passate o presenti, del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

Nel 1984, nel mezzo di quel periodo storico che dopo la Distensione venne definito ‘Seconda Guerra Fredda’, a causa dell’altissima tensione internazionale il BAS decise di spostare le lancette alle ore 23:57 segnando un distacco temporale di soli 3 minuti rispetto all’Apocalisse nucleare. L’Orologio segnò orari simili solamente nei primi anni della Guerra Fredda: nel 1949, quando l’Unione Sovietica fece scoppiare la sua prima bomba atomica, le lancette segnarono le 23:57, mentre nel 1953, un anno dopo la detonazione della prima bomba all’idrogeno e l’inizio dei test sulle armi termonucleari da parte degli Stati Uniti, si arrivò al limite massimo delle ore 23:58. In seguito, nonostante la tensione internazionale restasse alta, la diplomazia riuscì a giocare il suo ruolo e gradualmente le lancette si spostarono all’indietro, segnando un divario sempre maggiore rispetto alla condizione di conflitto nucleare. Si arrivò a segnare ben 12 minuti alla mezzanotte (ore 23:48) in occasione della firma del Trattato sul divieto di eseguire esperimenti atomici nell’atmosfera del 1963 e degli Accordi SALT e ABM del 1972, rappresentativi questi ultimi del processo di Distensione tra i due blocchi².

2. L’avvio della ‘Seconda Guerra Fredda’

Le ragioni per cui nel 1984 le lancette del *Doomsday Clock* segnarono le 23:57 sono legate ad una serie di crisi internazionali che ebbero inizio con l’ingresso dell’Armata Rossa in Afghanistan nel dicembre 1979. A causa di questa iniziativa sovietica, già nel 1981 il BAS spostò le lancette alle 23:56, segnando un incremento di 3 minuti rispetto allo stato di tensione internazionale indicato in precedenza.

Nello stesso anno si registrò uno scontro aereo sui cieli del Golfo della Sirte, di fronte alle coste libiche del Mediterraneo, tra i caccia americani e i Mig libici di fabbricazione sovietica. La Libia, allora governata dal Colonnello Muammar Gheddafi, era uno stretto alleato dell’Unione Sovietica. Il Presidente arabo animava lo scenario pubblico nazionale ed internazionale con proclami dai caratteri fortemente antioccidentali, ed era inoltre ritenuto il presunto mandante di una serie di attentati che colpirono le città di Chicago e Londra³. Quando l’Amministrazione Reagan entrò in carica, tra le prime misure di politica estera vi fu quella di decretare la chiusura dell’ambasciata libica a Washington e di raccomandare alla VI Flotta di riprendere le esercitazioni nel Golfo della Sirte. Gheddafi rispose all’iniziativa americana dichiarando che il Golfo era parte integrante delle acque territoriali libiche e che avrebbe quindi espulso qualsiasi intruso che avesse osato attraversare «la linea della morte»⁴. Stando così le cose, nell’agosto del 1981 alcuni aerei di Tripoli attaccarono due F-14 americani impegnati in esercitazioni distanti 60 miglia (circa 110 km) dalle coste libiche. I piloti americani evitarono i missili libici e risposero al fuoco abbattendo gli aerei del Colonnello⁵.

Sempre nei primi mesi del 1981 la nuova Presidenza statunitense decise di avviare una serie di operazioni psicologiche (*Psychological Operations*, PSYOP) di tipo politico-militare finalizzate a mostrare la determinazione americana nel difendere gli alleati dell’Europa Occidentale e a rimarcare – soprattutto ai sovietici – la vulnerabilità del sistema di difesa del blocco orientale. Sulla base di ciò, tra l’agosto e il settembre del 1981 una flotta multinazionale di 83 navi (USA, Regno Unito, Canada e Norvegia), al comando della portaerei Eisenhower, attraversò il tratto d’Oceano Atlantico compreso tra la Groenlandia, Islanda e Regno Unito (noto come ‘GIUK gap’) senza alcun avvistamento da parte dei dispositivi di scoperta sovietici (compresi i satelliti in orbita a bassa quota). Solamente avvicinandosi all’area di operazioni dei ricognitori strategici a lungo raggio, la flotta fu identificata dai sovietici che però, a causa di una serie di contromisure elettroniche adottate dagli equipaggi NATO, non furono capaci di seguirla ed intercettarla. Anzi, furono proprio i velivoli di Mosca ad essere nel mirino degli aerei della Marina americana che dopo aver volato a

bassa quota per eludere i sistemi radar, simularono un loro abbattimento mentre erano impegnati nel rifornimento in volo⁶. Nella seconda parte dell'esercitazione, un incrociatore e altri tre vascelli si staccarono dal gruppo principale, navigarono lungo il Mar di Norvegia, raggiunsero il Capo Nord e si diressero verso la Penisola di Kola dove stazionarono al largo delle installazioni militari sovietiche per nove giorni prima di ricongiungersi col complesso navale d'origine⁷.

Nel frattempo aumentarono le tensioni politiche e sociali in Polonia. Il movimento sindacale Solidarnosc, a capo degli scioperi che da Danzica si estesero poi su tutto il paese, cominciò ad espandersi nelle repubbliche socialiste baltiche ed in Bielorussia, andando a minacciare la stabilità della stessa Unione Sovietica. Mosca reagì con delle esercitazioni lungo il confine polacco, alcune delle quali riprodussero gli schemi dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia del 1968, che lasciarono presagire un imminente azione militare dell'Armata Rossa su Varsavia⁸.

L'anno successivo (1982), sul fronte asiatico i sovietici posizionarono dispositivi militari a medio raggio (bombardieri Backfire e missili SS-20) per essere pronti ad un eventuale azione sul Giappone. Contribuì ad incrementare questi timori la decisione del Cremlino di posizionare alcuni reparti dell'esercito nelle Kurili, isole situate in prossimità del confine settentrionale del paese nipponico e delle quali Tokyo rivendicava l'appartenenza⁹.

Ed anche in Europa continuò a non esserci alcun segnale di distensione. Il massiccio schieramento delle forze del Patto lungo la 'cortina di ferro' continuava ad alimentare le paure degli alleati Nato. Per cercar di far fronte a questa situazione nel 1982 entrò in servizio il primo degli 8 aerei E3-A, *Airborne Warning and Control System* (AWACS), velivoli con compiti di allarme e controllo aereo¹⁰. Capaci di seguire la rotta di centinaia di aerei, missili e navi fino ad un raggio di 400 Km, questi dispositivi incrementarono fortemente le capacità di scoperta avanzata dell'Alleanza Atlantica: un solo Awacs in volo a 12.000 metri di quota sul Reno era capace di acquisire il controllo su gran parte dello spazio aereo della Germania Orientale e della Cecoslovacchia¹¹.

Tra i mesi di agosto e settembre dello stesso anno furono condotte due importanti esercitazioni Nato, la Reforger (acronimo di *REturn of FORrce in GERmany*) e la Northern Wedding. La prima si focalizzava sulle capacità di schierare velocemente unità da combattimento nella Germania Ovest per far fronte ad uno scenario di conflitto con le forze del Patto¹². La seconda mirava invece alla protezione dei canali e porti dello Schleswig-Holstein (regione settentrionale della Germania Occidentale) e del resto della penisola dello Jutland (Danimarca). Viste le crescenti manovre militari dell'Armata Rossa in Polonia, all'edizione del 1982 della Northern Wedding si decise di aggiungere una serie di sbarchi sulle isole dell'arcipelago danese, che estendendo il raggio d'azione delle manovre Nato sul Baltico rappresentarono un segnale molto forte della sensibilità Atlantica rispetto alle intenzioni sovietiche sul fronte centrale¹³.

Nonostante ciò, Mosca non si fece intimorire ed anzi aumentò la tensione internazionale proprio nel Baltico con delle iniziative che minacciarono un paese storicamente neutrale, la Svezia. Dall'inizio degli anni '80 la Marina Sovietica si impegnò in una serie di manovre navali caratterizzate dalla costante violazione delle acque territoriali del paese scandinavo. Gli analisti occidentali temevano che il fine ultimo di queste operazioni fosse quello di preparare la *Red Navy* ad un'invasione su vasta scala dell'intera penisola scandinava¹⁴. Nel 1982 il numero delle intrusioni toccò quota 40, la maggior parte delle quali concentrate nell'arcipelago di Stoccolma (in particolare, nei pressi della base navale di Musko)¹⁵. Di questa continua e minacciosa attività navale sovietica se ne occupò il Comitato Parlamentare per la Difesa Sottomarina Svedese. Nell'aprile del 1983, quest'organismo presentò un rapporto col quale sosteneva che tali azioni erano difatti finalizzate alla preparazione di un attacco nei confronti delle installazioni militari svedesi¹⁶.

Qualche settimana prima, precisamente la sera del 23 marzo 1983, il Presidente Reagan annunciò l'intenzione di schierare un sistema per la difesa dai missili balistici intercontinentali – la *Strategic Defence Initiative* (SDI), meglio conosciuta come *Star Wars* – al fine di controbilanciare le crescenti capacità offensive dell'arsenale missilistico di Mosca. Quattro giorni dopo, l'allora Presidente sovietico Jurij Andropov accusò la Casa Bianca di preparare un *first strike* contro l'Unione Sovietica e sviluppare piani per «scatenare e vincere una guerra nucleare»¹⁷.

Nei mesi di aprile e maggio del 1983, gli Stati Uniti condussero la più ampia esercitazione navale dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. L'operazione, denominata FLEETEX 83-1, si svolse nel Pacifico settentrionale, al largo della penisola della Kamchatka, e coinvolse circa quaranta vascelli, compresi i gruppi navali di tre portaerei. L'esercitazione era finalizzata a testare i sistemi antiaerei navali e migliorare le tecniche di combattimento sottomarino. Con essa si volle anche mandare un segnale all'Unione Sovietica della risolutezza americana nel non farsi intimidire dalle continue e minacciose dichiarazioni politiche fatte dal Cremlino¹⁸.

Proprio in questa regione, nella notte tra il 31 agosto e il 1° settembre del 1983, un velivolo Boeing 747 della Korean Air Lines (KAL) in volo da Anchorage (Alaska) verso Seul, accidentalmente uscito fuori rotta, fu abbattuto dai caccia sovietici operanti nella regione. Sul volo, poi tristemente noto con il codice KAL 007, erano presenti 269 passeggeri tra cui un membro del Congresso americano, Lawrence P. McDonald¹⁹. Secondo la ricostruzione fatta dal Segretario di Stato americano George Shultz nel corso di una conferenza stampa tenutasi la mattina del 1° settembre 1983, il velivolo coreano attraversò lo spazio aereo al di sopra della penisola della Kamchatka, del Mare di Okhotsk e dell'isola di Sakhalin. I sovietici lo seguirono sui radar per ben due ore e mezzo. Un pilota militare segnalò il contatto visivo con l'aeromobile e di ciò informò la postazione di controllo aereo basata a terra. Quando il Boeing si trovò a diecimila metri di quota a sud dell'isola di Sakhalin fu quindi abbattuto dal caccia sovietico. Il Segretario di Stato espresse ferma condanna dell'episodio sostenendo che gli Stati Uniti non avrebbero accettato scusanti per «questa orribile azione»²⁰.

Ben più dure furono le parole pronunciate da Reagan nel corso di un Messaggio alla Nazione in onda sui canali radio e tv nazionali la sera del 5 settembre. Sulla scia di quanto già affermato da Schultz, anch'egli ritenne che «non vi fosse alcuna giustificazione, legale o morale, per quanto fatto dai sovietici» e definì l'abbattimento del velivolo un «massacro» e «crimine contro l'umanità»²¹.

In autunno, la paura per una guerra nucleare si fece ancor più intensa. La propaganda sovietica si scagliò contro Reagan definendolo «pericoloso, bugiardo e ipocrita»²². I media di Mosca continuarono a ripetere che il rischio di una guerra nucleare non era mai stato così alto dalla fine della Seconda Guerra Mondiale²³. Nelle televisioni sovietiche andava in onda un documentario in cui si dipingevano gli Stati Uniti come una pericolosa potenza militaristica propensa alla dominazione mondiale: nel film si alternavano scene che immortalavano il lancio di missili americani, le immagini del monumento ai caduti di guerra dell'Unione Sovietica e le continue dichiarazioni pacifiche fatte dal Cremlino²⁴. A Mosca, ogni settimana i cittadini venivano accompagnati nei bunker per seguire lezioni sulla difesa civile durante le quali imparavano a gestire al meglio uno scenario di attacco nucleare sulla città²⁵.

Il 22 e 23 ottobre due milioni di cittadini europei manifestarono contro l'imminente schieramento dei missili a medio raggio cruise e Pershing II in Europa²⁶. Sempre il 23 ottobre un camion carico di esplosivo esplose nei pressi di una caserma dell'esercito americano a Beirut causando 241 vittime²⁷.

Due giorni dopo l'attenzione internazionale si spostò sulla piccola isola caraibica di Grenada, nei confronti della quale il Presidente Reagan ordinò un'azione militare al fine di proteggere studenti

americani dalle minacce del governo appena insediatosi con un colpo di stato²⁸. Grenada fu citata dal capo della Casa Bianca anche nel corso del Discorso alla Nazione del 23 marzo 1983 in quanto oggetto di forte interesse da parte del Cremlino. Sull'isola erano infatti presenti numerosi tecnici impegnati nella costruzione di una struttura aeroportuale finalizzata ad incrementare le capacità di proiezione globale dell'aeronautica sovietica. Inoltre, nel luglio 1982 Grenada stipulò un trattato con l'URSS finalizzato a modernizzare le proprie forze armate: in tre anni, dal 1983 al 1985, Mosca avrebbe sostenuto il governo caraibico nella costituzione di 18 battaglioni dell'esercito composti ognuno da un minimo di 7.200 ad un massimo di 10.000 soldati, numeri decisamente elevati per un'isola tanto piccola²⁹. Alcuni documenti indicarono poi che il governo di Grenada siglò almeno altri cinque accordi militari segreti: tre con l'Unione Sovietica, uno con Cuba e un altro ancora con la Corea del Nord³⁰.

3. L'operazione RYAN

In questo clima di crescente tensione tra i blocchi si inserisce una delle più importanti operazioni dei servizi segreti sovietici di tutta la Guerra Fredda, l'operazione Ryan (acronimo di *Raketno Yadernoye Napadenie*, in lingua italiana 'attacco missilistico nucleare'), concepita per individuare i segnali della preparazione di un attacco militare della Nato ad Est³¹.

Le ragioni che spinsero il Cremlino a lanciare Ryan non sono ancora chiare. Alcuni analisti ritengono che Ryan fu promossa per contrastare lo schieramento dei missili cruise e Pershing II che la Nato si apprestava a posizionare in alcuni paesi dell'Europa Occidentale (tra cui l'Italia) in risposta agli SS-20 schierati da Mosca. Altri pensano invece che l'operazione avesse delle finalità meramente interne: visto che l'ideologia comunista perdeva sempre più consensi e data la crisi economica di quegli anni, la paura della guerra poteva essere una buona leva per preparare le masse ad un futuro fatto di ulteriori ristrettezze economiche e sociali. La corrente dominante ritiene però che Ryan fu il frutto di una concreta e crescente paura sovietica per un imminente attacco della Nato ad Est, paura che, nel corso del tempo, si trasformò in una vera e propria paranoia. Tra i fattori più importanti di questo continuo timore sovietico vi erano sicuramente le iniziative in politica estera e di difesa promosse dall'Amministrazione Reagan. Non è un caso che l'operazione nacque nel maggio del 1981, due mesi dopo la decisione della Casa Bianca di autorizzare l'inizio delle PsyOp contro le strutture di difesa del Patto di Varsavia³².

Il testimone più importante dell'intera operazione Ryan rimane ad oggi Oleg Gordievsky, allora capo della stazione del KGB a Londra. Già nel 1982 Gordievsky notò lo scetticismo dei suoi colleghi riguardo la preparazione di un attacco della Nato a Est. Di ciò se ne erano comunque convinti i più alti vertici politici e militari del Cremlino i quali continuavano a chiedere alle stazioni dell'intelligence sparse in tutta Europa l'invio di rapporti sullo stato di preparazione dell'operazione dell'Alleanza Atlantica. Tra i servizi segreti sovietici e Mosca si venne a creare un pericolosissimo e contorto meccanismo che avrebbe potuto far precipitare la situazione internazionale fino al punto in cui un conflitto presunto si sarebbe potuto trasformare in un evento concreto. Come ricorda Gordievsky, nessuno intendeva contraddire l'orientamento prevalente al Cremlino, mettendo a rischio la propria carriera. Per questo motivo, gli agenti inviavano informazioni allarmanti sebbene fossero ampiamente scettici sulla validità delle stesse³³.

La tensione salì particolarmente dal febbraio 1983 a causa dei progressi sullo schieramento dei missili cruise e Pershing II³⁴. Agli agenti sovietici fu chiesto uno sforzo maggiore per fornire informazioni su alcuni particolari segnali riguardanti la preparazione dell'attacco dell'Alleanza Atlantica ad Est. In particolare, entro il 30 giugno 1983 essi avrebbero dovuto:

- monitorare l'andamento delle donazioni di sangue: visto che, in caso di esplosioni nucleari, le vittime colpite dagli effetti delle ustioni sarebbero state sottoposte a trasfusioni, la variazione delle scorte sarebbe stato un ottimo indicatore dell'imminenza dell'attacco
- controllare se i singoli cittadini si stessero organizzando per trovare rifugio nei bunker dei paesi Nato
- identificare le località nelle quali si presumeva che il personale militare e civile impiegato nelle più importanti istituzioni governative si recasse al di fuori del proprio orario di lavoro³⁵.

Entro il 30 settembre i rapporti si sarebbero dovuti focalizzare su:

- i posti in cui i membri dei governi e le rispettive famiglie avrebbero trovato rifugio in caso di guerra
- l'identificazione delle località appartenenti al sistema di Difesa Civile e di altre strutture (depositi e garage sotterranei, tunnel) che sarebbero potute esser state impiegate come rifugio per la popolazione³⁶.

Con una frequenza di circa due settimane il KGB avrebbe dovuto aggiornare Mosca per ciò che riguardava:

- l'osservazione delle principali istituzioni governative, quartier generali e altre installazioni funzionali per un attacco nucleare a Est. Valutare il normale livello di attività negli edifici (numero di macchine presenti nel mattino e durante la sera; numero di stanze illuminate durante e dopo gli orari di lavoro; attività svolte nelle zone circostanti durante i giorni festivi o comunque non lavorativi) e segnalare eventuali variazioni rispetto alla situazione base
- eventuali cambiamenti nel sistema amministrativo e nell'attività dei servizi di sicurezza e di intelligence occidentali per ciò che riguardava le iniziative prese nei confronti dei cittadini e delle istituzioni dell'Unione Sovietica³⁷.

L'ossessione di Mosca per un attacco della Nato stimolò una maggiore collaborazione tra l'intelligence sovietica e quella del resto dei paesi del Patto di Varsavia. La Stasi/Ministero per la Sicurezza di Stato della Germania Orientale fu l'agenzia con la quale Mosca collaborò maggiormente durante l'operazione Ryan. Considerata la più efficiente dell'Est, in particolare per quel che riguardava la 'sezione estero (HVA)' al comando del famoso Markus Wolf, secondo le valutazioni del controspionaggio della Germania Occidentale la Stasi forniva da sola fino all'80% delle informazioni Nato a disposizione del Patto³⁸.

Wolf creò un gruppo speciale di agenti incaricati di monitorare giorno e notte una lista di obiettivi politici e militari indicativi della preparazione dell'attacco. La priorità venne data ai missili cruise e Pershing II. Gli informatori dell'HVA infiltrati nei ministeri, agenzie e industrie della difesa della Germania Ovest fornirono notizie relative al loro trasporto, assemblaggio e schieramento. Wolf conosceva quindi la posizione delle piattaforme di lancio dei missili e tramite un canale di comunicazione, appositamente creato per la gestione dell'operazione Ryan, aggiornava costantemente il KGB riguardo eventuali spostamenti dei vettori³⁹.

4. Able Archer 83

Il 16 ottobre 1983 il *Sunday Telegraph* pubblicò un articolo, intitolato *Brink of World War III: When the World Almost Went to War*, nel quale si parlò di una manovra Nato del novembre 1983,

nome in codice Able Archer, durante la quale, secondo diverse ricostruzioni, i due blocchi rischiarono seriamente l'inizio di un conflitto nucleare⁴⁰. Legata all'operazione Ryan, questa esercitazione ne condivide la diversità di valutazioni e testimonianze espresse nel corso degli anni. Da una parte si distinguono figure come Gordievky, l'allora Comandante delle Forze Missilistiche Strategiche Generale Colonnello Varfolomei V. Korobushin o il Consigliere per il Dipartimento dell'Industria della Difesa Vitalii Kataev che ritenevano imminente un attacco della Nato ad Est, in particolare durante Able Archer 83; dall'altra, vi sono personalità come il Generale Colonnello Andrian A. Danilevich, strettamente legato al Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate Sovietiche Maresciallo Sergey Akhromeyev, che pur riconoscendo l'innalzamento della tensione tra i due blocchi, non ricordano alcun episodio di allarme per un imminente azione dell'Alleanza Atlantica contro le truppe dell'Armata Rossa⁴¹.

Per far chiarezza su Able Archer 83 ed i suoi collegamenti con l'operazione Ryan occorre analizzare attentamente alcuni elementi. Come visto, Ryan venne lanciata nel maggio del 1981: nonostante le PsyOp promosse dalla Casa Bianca, si può affermare che nei primi due anni di operatività l'operazione di spionaggio sovietica fu condotta con un livello di criticità moderata. La situazione cambiò il 17 febbraio del 1983 quando il Comando KGB di Mosca notificò a tutte le stazioni operanti all'estero l'innalzamento del grado di priorità⁴². L'allarmismo del Cremlino era legato agli sviluppi sullo schieramento dei Pershing II, missili capaci di colpire con precisione diversi hard-target del Patto (tra cui centri di comando e silos per ICBM) e che, in caso di lancio, non avrebbero lasciato tempo per avviare le procedure di evacuazione e riparo nei bunker ed autorizzare il contrattacco strategico⁴³. Qualche settimana dopo il Presidente Reagan promosse l'Iniziativa di Difesa Strategica per contrastare i missili a lungo raggio di Mosca. L'esercitazione Able Archer 83 va quindi analizzata nella cornice dei timori sovietici legati ai missili cruise e Pershing II, alla SDI ed alle PsyOp esaminate in precedenza.

Altro punto sul quale occorre far chiarezza è quello in base al quale Able Archer non era un'operazione a sé stante, distinguibile rispetto alle altre, come spesso è stato scritto: essa era infatti la parte conclusiva della più ampia esercitazione Nato dal nome in codice Autumn Forge⁴⁴. Inoltre, se per manovre come la Reforger (anch'essa parte dell'Autumn Forge) venivano mobilitate truppe e mezzi sul campo, questo non avveniva per Able Archer in quanto esercitazione finalizzata esclusivamente a testare le capacità della catena di comando, controllo e comunicazione (C3) della Nato.

Nell'autunno 1983 la tensione salì vertiginosamente (fino a raggiungere l'apice in occasione di Able Archer) a causa dell'impiego di alcune misure di addestramento, innovative rispetto a quelle adottate negli anni precedenti, che fecero insospettare i sovietici impegnati nell'operazione Ryan. Tra esse rientrano:

- l'esecuzione di 170 trasporti aerei effettuati in silenzio radio
- il trasferimento delle operazioni C3 dai centri permanenti a quelli alternativi
- il coinvolgimento diretto di alcune unità presenti nel *Joint Chiefs of Staff* (JCF) americano e nel Ministero della Difesa britannico
- l'adozione di nuove procedure per il lancio di ordigni nucleari
- l'utilizzo del termine *nuclear strike* per identificare le operazioni dei bombardieri B-52⁴⁵.

Per quel che riguarda lo scenario dell'esercitazione, esso prendeva inizio nel mese di febbraio con un cambio di governo al Cremlino (forze Orange) voluto dall'establishment politico-militare a

causa dei successi diplomatici dell'Occidente (forze Blue) nel Golfo Persico e dell'incapacità dei sovietici di ostacolare lo schieramento dei cruise e Pershing II sul teatro europeo. Nei mesi successivi, l'URSS aumenta il flusso d'armi verso l'Iran, Siria e Yemen del Sud, facendo crescere i timori dei paesi del Golfo che chiedono un incremento della presenza militare americana. Washington invia consiglieri militari e navi nella regione. Nello stesso tempo aumentano le tensioni sociali nel blocco orientale a causa soprattutto della crisi economica. Mosca risponde aumentando la propaganda anti-Nato e l'attività bellica del Patto. Nel mese di settembre l'URSS aumenta le pressioni politiche e militari sulla Finlandia e Jugoslavia: il 18 settembre viene decretata la mobilitazione generale (in concomitanza a questi eventi si svolge la Reforger). Il 31 ottobre le forze del Patto invadono la Jugoslavia, e tre giorni dopo la Finlandia (entrambi paesi neutrali). Per la Nato vi è un coinvolgimento diretto il 4 novembre quando l'Armata Rossa invade la Norvegia, così proseguendo l'avanzata sul Fronte Nord, la Germania Occidentale e la Grecia, con attacchi navali lungo il Mar Nero e Mediterraneo. Le forze Blue riescono a fronteggiare gli attacchi Orange e il 5 novembre la leadership sovietica decide l'impiego di armi chimiche contro la NATO. A seguito della conferma dei primi attacchi con munizionamento di questo genere, il 7 novembre inizia ufficialmente l'operazione Able Archer. Per far fronte agli attacchi chimici, il Comando Supremo Alleato in Europa (SACEUR) chiede l'approvazione all'uso limitato di armi nucleari. La richiesta è approvata (in questa fase si hanno le comunicazioni con le unità presenti nel JCS e Ministero della Difesa britannico) e gli ordigni vengono impiegati la mattina del 9 novembre. Ciò non arresta l'avanzata Orange ed il SACEUR è costretto a chiedere l'utilizzo dell'intero arsenale nucleare Blue. L'autorizzazione viene concessa e i bombardamenti atomici su vasta scala iniziano l'11 novembre, giornata conclusiva dell'Able Archer⁴⁶.

Gordievsky ricorda che la notte tra l'8 ed il 9 novembre 1983 (in occasione dell'avvio delle misure per l'impiego di armi nucleari della Nato) il Quartier Generale del KGB di Mosca inviò un messaggio a tutte le stazioni presenti in Europa con cui le informava del fatto che le forze USA in Europa erano state messe in condizione di massima allerta e che alcune unità dell'Alleanza Atlantica avevano iniziato la mobilitazione: il Cremlino li considerò segnali inequivocabili dell'inizio dell'offensiva contro le forze del Patto di Varsavia. A conferma di ciò, vi sono alcuni rapporti dell'intelligence americana che indicano la messa in stato di allarme delle unità aeree sovietiche dotate di armi nucleari negli aeroporti della Polonia e Germania Orientale⁴⁷. Per questa ragione, molti storici ritengono che durante questi giorni l'umanità fu tanto vicina allo scontro nucleare così come nel 1962 in occasione della Crisi dei missili di Cuba.

5. Conclusione: verso la Mezzanotte

La sera del 20 novembre sulla rete americana ABC andò in onda il film/documentario *The Day After*, la cui trama si concentrava sugli effetti di un attacco nucleare sovietico⁴⁸. Il film fu visto da ben 100 milioni di telespettatori americani⁴⁹. Prima della messa in rete, il Dipartimento di Stato visionò la pellicola e data la tragicità di alcune scene il Segretario di Stato Schultz decise di intervenire subito dopo la proiezione del film per rassicurare gli americani sul fatto che il Governo stesse facendo di tutto per evitare un confronto nucleare con l'Unione Sovietica⁵⁰.

Il 23 novembre, tre giorni dopo la visione di *The Day After*, il primo Pershing II arrivò in Germania; lo stesso giorno, i rappresentanti del Cremlino a Ginevra per i negoziati sulla regolamentazione dei dispositivi nucleari a medio raggio lasciò il tavolo dei lavori⁵¹.

L'8 dicembre la delegazione sovietica impegnata nelle discussioni sulla riduzione delle armi strategiche (START) tornò a Mosca a causa della sospensione dei lavori per le festività natalizie ma

non indicò la data del suo rientro; stessa mossa fu fatta il 15 dicembre dagli incaricati per le discussioni sulla regolamentazione degli armamenti convenzionali in Europa⁵².

Vista la tensione politica e militare dei primi anni '80, con il picco raggiunto nell'autunno del 1983, ben si comprende la decisione degli scienziati del BAS di spostare in avanti le lancette dell'Orologio dell'Apocalisse, segnando le 23:57, per indicare quanto fosse alto il rischio di guerra nucleare. Nelle parole degli operatori del BAS questa decisione venne presa perché «ogni canale di comunicazione è stato ristretto o chiuso; ogni forma di contatto è stata attenuata o rimossa. Ed i negoziati per il controllo degli armamenti sono stati ridotti a forme di propaganda»⁵³.

Note

- ¹ BULLETIN OF ATOMIC SCIENTISTS, *Doomsday Clock*, Timeline, <http://thebulletin.org/timeline> (ultimo accesso: 27 aprile 2015).
- ² *Ibidem*.
- ³ J.P. DIGGINS, *Ronald Reagan: Fate, Freedom, and the Making of History*, W.W. Norton & Company, New York-London, 2008, p. 236.
- ⁴ *Ibidem*.
- ⁵ *Ibidem*.
- ⁶ B.B. FISCHER, *A Cold War Conundrum: The 1983 Soviet War Scare*, in *The 1983 War Scare: "The Last Paroxysm" of the Cold War Part I*, The National Security Archive, The George Washington University, Washington D.C., 2013, Doc. No. 4, p. 8, <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB426/docs/4.A%20Cold%20War%20Conundrum-September%201997.pdf> (ultimo accesso: 27 aprile 2015).
- ⁷ Fischer, *A Cold War Conundrum*, cit.
- ⁸ V.M. ZUBOK, *A Failed Empire: The Soviet Union in the Cold War from Stalin to Gorbachev*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2007, pp. 265-270.
- ⁹ THE INTERNATIONAL INSTITUTE FOR STRATEGIC STUDIES (IISS), *Strategic Survey 1982-1983*, IISS, London, 1983, p. 31.
- ¹⁰ H. FARINGDON, *Confrontation: The Strategic Geography of NATO and the Warsaw Pact*, Routledge and Kegan Paul, London- New York, 1986, p. 26.
- ¹¹ *Ibidem*. La base principale degli AWACS era situata a Geilenkirchen, nei pressi della città di Monchengladbach (Germania Occidentale). Gli E3-A operavano poi nelle basi di Orland (Norvegia), Trapani (Italia), Preveza (Grecia) e Konya (Turchia). *Ibidem*.
- ¹² *NATO Military Exercises*, Books LLC, Memphis, Tennessee, USA, 2010, pp. 19-20. L'importanza della REFORGER del 1982 fu accentuata da un accordo stipulato il 22 aprile dello stesso anno tra gli Stati Uniti e la Germania Occidentale in base al quale il governo di Bonn avrebbe messo a disposizione la componente lavorativa civile e più di 90.000 membri della Riserva Nazionale al fine di facilitare e proteggere i rifornimenti americani nel territorio tedesco. Faringdon, *Confrontation*, cit., p. 133.
- ¹³ Faringdon, *Confrontation*, cit., p. 224. All'edizione del 1982 della Northern Wedding presero parte 160 navi e 250 aerei ca., e in totale furono eseguite due operazioni di sbarco. *NATO Military Exercises*, p. 35.
- ¹⁴ Faringdon, *Confrontation*, cit., p. 248.

- ¹⁵ Faringdon, *Confrontation*, cit., p. 248
- ¹⁶ Faringdon, *Confrontation*, cit., p. 248
- ¹⁷ Fischer, *A Cold War Conundrum*, cit., p. 17.
- ¹⁸ D.E. Hoffman, *The Dead Hand: The Untold Story of the Cold War and its Dangerous Legacy*, Anchor Books, New York, 2009, p. 64. Nel corso dell'esercitazione gli Stati Uniti violarono accidentalmente lo spazio aereo sovietico. Il 4 aprile la portaerei Midway, temendo che i sovietici stessero monitorando le operazioni, decise di spegnere le apparecchiature elettroniche. Così facendo uscì dalla rotta prestabilita ed alcuni aerei volarono involontariamente sull'isola di Zelyony, facente parte dell'arcipelago delle Kurili. La Marina Americana riferì dell'accaduto al Dipartimento di Stato, sostenendo che si trattasse di un incidente. In realtà, diversi analisti ritennero che l'episodio rientrasse nella strategia del nuovo Segretario della Marina, John Lehman, intenzionato a «mantenere i sovietici costantemente preoccupati per le minacce provenienti lungo tutta la propria periferia». All'azione di sconfinamento seguì due giorni dopo un messaggio di protesta inviato all'Ambasciata Americana a Mosca. *Ivi*, pp. 64-65.
- ¹⁹ G.P. Shultz, *Turmoil and Triumph: My Years As Secretary Of State*, Charles Scribner's Sons, New York, 1993, pp. 361-362.
- ²⁰ Shultz, *Turmoil and Triumph*, cit., pp. 361-362.
- ²¹ Ronald REAGAN, *Address to the Nation on the Soviet Attack on a Korean Civilian Airliner*, 05/09/1983, The Ronald Reagan Presidential Foundation & Library, Simy Valley, California, Stati Uniti, <http://www.reagan.utexas.edu/archives/speeches/1983/90583a.htm> (ultimo accesso: 27 aprile 2015).
- ²² Hoffman, *The Dead Hand*, cit., p. 89.
- ²³ Hoffman, *The Dead Hand*, cit., p. 89
- ²⁴ Hoffman, *The Dead Hand*, cit., p. 89
- ²⁵ Hoffman, *The Dead Hand*, cit. pp. 89-90.
- ²⁶ F. Fitzgerald, *Way Out There in the Blue: Reagan, Star Wars and the End of the Cold War*, Touchstone, New York, 2001, p. 229.
- ²⁷ Hoffman, *The Dead Hand*, cit., pp. 92-93.
- ²⁸ Hoffman, *The Dead Hand*, cit., pp. 92-93.
- ²⁹ C. Weinberger, *Fighting For Peace, Seven Critical Years in the Pentagon*, Warner Books, New York, 1990, p. 132.
- ³⁰ Weinberger, *Fighting For Peace*, p. 132. Un'altra raccolta di documenti suggeriva la presenza di trattati simili anche con la Cecoslovacchia e la Bulgaria. Presi nella loro totalità, tutti questi accordi avrebbero permesso alla piccola isola caraibica di disporre per il 1986 di circa 10.000 tra fucili d'assalto, fucili di precisione e carabine; 4.500 mitragliatrici; 295 lanciarazzi portatili; 15.000 bombe a mano; 7.000 mine terrestri; 50 obici da 122 mm; 60 veicoli per trasporto truppe e pattugliamento; 4 unità della Marina per sorveglianza costiera; 156 dispositivi per le trasmissioni radio. *Ivi*, pp. 132-133.
- ³¹ *Comrade Kryuchkov's Instructions: Top Secret Files on KGB Foreign Operations, 1975-1985*, a cura di Andrew, O. Gordievsky, Stanford University Press, Stanford, 1991, p. 67.
- ³² *Comrade Kryuchkov's Instructions*, p. 67.
- ³³ *Comrade Kryuchkov's Instructions*, p. 69.
- ³⁴ *Comrade Kryuchkov's Instructions*, p. 74.
- ³⁵ *Comrade Kryuchkov's Instructions*, pp. 71-72.
- ³⁶ *Comrade Kryuchkov's Instructions*, pp. 71-72.
- ³⁷ *Comrade Kryuchkov's Instructions*, pp. 71-72.

- ³⁸ Fischer, *A Cold War Conundrum*, cit., pp. 14-15. Il KGB considerava la Germania dell'Ovest come la 'porta' verso l'Occidente, le cui 'chiavi' riteneva fossero nelle mani della STASI. La stazione del KGB operante a Berlino Est era la più grande del mondo e da sola riusciva ad elaborare una quantità di informazioni maggiore rispetto a quella di un intero direttorato operante nella sede del KGB di Mosca. *Ibidem*.
- ³⁹ Fischer, *A Cold War Conundrum*, cit., pp. 15-16. Si stima che in questi anni la STASI sia stata in grado di reclutare dozzine di militari, uomini d'affari e studenti americani presenti a Berlino Ovest ed in tutta la Germania Occidentale. Inoltre, il controspionaggio di Bonn documentò almeno 1.5000 tentativi di reclutamento di ufficiali e sottufficiali della Germania Ovest organizzati dagli agenti di Wolf tra il 1983 ed il 1989. *Ibidem*. Probabilmente influenzato dai timori di Mosca per un imminente attacco della NATO, il governo della Germania Orientale promosse la costruzione di una nuova rete di rifugi atomici. Tra essi spiccava il 'Progetto 17/5001' che prevedeva la costruzione di un maxi bunker sotterraneo nei pressi del villaggio di Prenden, non lontano da Berlino, nel quale avrebbe trovato riparo la leadership politica del Paese. Il bunker fu predisposto per ospitare 400 persone che avrebbero potuto sopravvivere fino a due settimane dopo lo scoppio del conflitto. Hoffman, *The Dead Hand*, cit., p. 62.
- ⁴⁰ N. JONES, *The 1983 War Scare: "The Last Paroxysm" of the Cold War Part I*, The National Security Archive, The George Washington University, Washington D.C., 2013, introduzione, <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB426/> (ultimo accesso: 27 aprile 2015).
- ⁴¹ Si leggano le interviste in *The 1983 War Scare: "The Last Paroxysm" of the Cold War Part I*, The National Security Archive, The George Washington University, Washington D.C., 2013, Doc. 22 e 24 <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB426/docs/22.%20Series%20of%20five%20interviews%20with%20Colonel%20Danilevich%20by%20John%20G.%20Hines-beginning%20December%2018,%201990.pdf> e <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB426/docs/24.Interview%20with%20Colonel%20General%20Korobushin%20by%20John%20G.%20Hines-December%2010,%201992.pdf> (ultimo accesso: 27 aprile 2015)
- ⁴² Fischer, *A Cold War Conundrum*, cit., p. 12.
- ⁴³ *Ivi*, p. 13. Legata alla condizione di allarme per RYAN vi fu la revisione della pianificazione strategica sovietica orientata a prevenire e controbilanciare un attacco a sorpresa della NATO. A conferma di ciò vi sono le dichiarazioni del Generale Valentin Varennikov, secondo il quale l'esercitazione del Patto nota come ZAPAD (Ovest) dello stesso anno fu elaborata per rispondere ad uno scenario in cui, dopo aver ottenuto «informazioni affidabili» sulla decisione della NATO di condurre un attacco a sorpresa ad Est, le forze al comando di Mosca avrebbero condotto degli attacchi preventivi per neutralizzare la minaccia proveniente da Ovest. N. Jones, *The 1983 War Scare: "The Last Paroxysm" of the Cold War Part I*, The National Security Archive, The George Washington University, Washington D.C., 2013, introduzione al Doc. No. 7, <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB426/> (ultimo accesso: 27 aprile 2015).
- ⁴⁴ *The 1983 War Scare: "The Last Paroxysm" of the Cold War Part II*, The National Security Archive, The George Washington University, Washington D.C., 2013, Doc. No. 1, <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB427/docs/1.%20Autumn%20Forge-%20Comalf%20Briefing,%209%20September%201983.pdf> (ultimo accesso: 27 aprile 2015). È questa la ragione per cui quando venne chiesto ad esponenti politici e militari del Patto di Varsavia di commentare lo stato di tensione vissuto durante ABLE ARCHER essi non espressero commenti o giudizi in quanto non ricordavano quest'esercitazione in particolare, quanto piuttosto la più ampia Autumn Forge.
- ⁴⁵ N. Jones, *The 1983 War Scare: "The Last Paroxysm" of the Cold War Part II*, The National Security Archive, The George Washington University, Washington D.C., 2013, introduzione, <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB427/> (ultimo accesso: 27 aprile 2015).
- ⁴⁶ Exercise Able Archer 83: Information from SHAPE, Historical Files, NATO, in *The 1983 War Scare: "The Last Paroxysm" of the Cold War Part II*, The National Security Archive, The George Washington University, Washington D.C., 2013, Doc. No. 6a, <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB427/docs/6.a.%20Exercise%20Able%20Archer%20SHAPE%20March%202013%20NATO.pdf> e 6b,

<http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB427/docs/6.b.%20Exercise%20Able%20Archer%2083%20SHAPE%20March%202013%20NATO.pdf> (ultimo accesso: 27 aprile 2015).

⁴⁷ Fischer, *A Cold War Conundrum*, cit., pp. 24-25.

⁴⁸ Shultz, *Turmoil and Triumph*, cit., pp. 373-374.

⁴⁹ Shultz, *Turmoil and Triumph*, cit., pp. 373-374.

⁵⁰ Shultz, *Turmoil and Triumph*, cit., pp. 373-374.

⁵¹ Fitzgerald, *Way Out There in the Blue*, cit., p. 229.

⁵² Fitzgerald, *Way Out There in the Blue*, pp. 229.230.

⁵³ Bulletin of Atomic Scientists, Doomsday Clock, Timeline, <http://thebulletin.org/timeline> (ultimo accesso: 27 aprile 2015).

Riferimenti bibliografici

Bulletin of Atomic Scientists, Doomsday Clock, Timeline, <http://thebulletin.org/timeline> (ultimo accesso: 27 aprile 2015)

Comrade Kryuchkov's Instructions: Top Secret Files on KGB Foreign Operations, 1975-1985, a cura di C. ANDREW e O. GORDIEVSKY, Stanford University Press, Stanford (California), 1991

J.P. DIGGINS, *Ronald Reagan: Fate, Freedom and the Making of History*, W.W. Norton & Company, New York – London, 2008

Exercise Able Archer 83: Information from SHAPE, Historical Files, NATO, in *The 1983 War Scare: "The Last Paroxysm" of the Cold War Part II*, The National Security Archive, The George Washington University, Washington D.C., 2013, Doc. No. 6a

<http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB427/docs/6.a.%20Exercise%20Able%20Archer%20SHAPE%20March%202013%20NATO.pdf> e 6b

<http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB427/docs/6.b.%20Exercise%20Able%20Archer%2083%20SHAPE%20March%202013%20NATO.pdf> (ultimo accesso: 27 aprile 2015)

H. FARINGDON, *Confrontation: The Strategic Geography of NATO and the Warsaw Pact*, Routledge and Kegan Paul, London-New York, 1986

B.B. FISCHER, *A Cold War Conundrum: The 1983 Soviet War Scare*, in *The 1983 War Scare: "The Last Paroxysm" of the Cold War Part I*, The National Security Archive, The George Washington University, Washington D.C., 2013, Doc. No. 4, p. 8, <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB426/docs/4.A%20Cold%20War%20Conundrum-September%201997.pdf> (ultimo accesso: 27 aprile 2015)

F. FITZGERALD, *Way Out There in the Blue: Reagan, Star Wars and the End of the Cold War*, Touchstone, New York, 2001

D.E. HOFFMAN, *The Dead Hand: The Untold Story of the Cold War and its Dangerous Legacy*, Anchor Books, New York, 2009

N. JONES, *The 1983 War Scare: "The Last Paroxysm" of the Cold War Part I*, The National Security Archive, The George Washington University, Washington D.C., 2013, introduzione, <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB426/> (ultimo accesso: 27 aprile 2015)

N. JONES, *The 1983 War Scare: "The Last Paroxysm" of the Cold War Part II*, The National Security Archive, The George Washington University, Washington D.C., 2013, introduzione, <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB427/> (ultimo accesso: 27 aprile 2015)

NATO Military Exercises, Books LLC, Memphis, Tennessee, USA, 2010

R. REAGAN, *Address to the Nation on the Soviet Attack on a Korean Civilian Airliner*, 05/09/1983, The Ronald Reagan Presidential Foundation & Library, Simy Valley, California, Stati Uniti, <http://www.reagan.utexas.edu/archives/speeches/1983/90583a.htm> (ultimo accesso: 27 aprile 2015)

G.P. SHULTZ, *Turmoil and Triumph: My Years As Secretary Of State*, Charles Scribner's Sons, New York, 1993

The International Institute for Strategic Studies (IISS), *Strategic Survey 1982-1983*, IISS, London, 1983

The 1983 War Scare: "The Last Paroxysm" of the Cold War Part II, The National Security Archive, The George Washington University, Washington D.C., 2013, Doc. No. 1, <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB427/docs/1.%20Autumn%20Forge-%20Comalf%20Briefing.%209%20September%201983.pdf> (ultimo accesso: 27 aprile 2015)

The 1983 War Scare: "The Last Paroxysm" of the Cold War Part I, The National Security Archive, The George Washington University, Washington D.C., 2013, Doc. 22 e 24
<http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB426/docs/22.%20Series%20of%20five%20interviews%20with%20Colonel%20Danilevich%20by%20John%20G.%20Hines-beginning%20December%2018,%201990.pdf> e
<http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB426/docs/24.Interview%20with%20Colonel%20General%20Korobushin%20by%20John%20G.%20Hines-December%2010,%201992.pdf> (ultimo accesso: 27 aprile 2015)

C. WEINBERGER, *Fighting For Peace*, Seven Critical Years in the Pentagon, Warner Books, New York, 1990

V.M. ZUBOK, *A Failed Empire: The Soviet Union in the Cold War from Stalin to Gorbachev*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2007